

# Si precisano le strategie

ROMA — Meno ore: ma come arrivare? La domanda non è nuova, così come la risposta non è migliore delle risposte che da troppo tempo dividono il sindacato: è preferibile la strada «centralizzata», cioè la trattativa col governo (magari «scambiando» qualche ora di lavoro con tanto salario) o quella «articolata», per far aderire la parola d'ordine ai problemi delle fabbriche, che sono diversi azienda per azienda? Per troppo tempo il movimento sindacale è diviso, anche in modo traumatico, su queste due scelte. Come uscire dall'«impasse»? Una strada l'ha indicata la Fiom, in un seminario che si è aperto ieri a Roma e si concluderà stamane. L'idea, così è parso di capire dal seminario, potrebbe essere questa: se ci si limita all'affermazione che non vogliono dire più posti è ovvio che il dibattito si esaurisce solo nella ricerca della soluzione più breve (e più facile) per arrivare all'obiettivo.

## Metalmeccanici Cgil: meno ore per tutti ma senza schemi

Un convegno della Fiom a Roma - C'è bisogno dell'articolazione della vertenza ma anche di un momento «centrale» - Sigle e divisioni

meccanica ancora non è finito e sarà più lungo, per fare un esempio, che nelle imprese tessili o chimiche. Ecco allora, come ha spiegato il segretario della Fiom Caravella nella relazione, che a questo punto diventano indispensabili politiche di redistribuzione del lavoro, superando qualsiasi remora a rendere gli orari la vera priorità nella costruzione.

Politica degli orari, però, non vuol dire solo questo. La «rivoluzione tecnologica» ha cambiato la composizione sociale del mondo del lavoro. Siamo davvero convinti che oggi ha senso parlare di «confini» tra posto stabile e posto «precario»? La flessibilità della manodopera in

quale caso è imposta dall'azienda e in quale caso, invece, è scelta dal lavoratore? Ancora, è così netto la separazione tra lavoro dipendente e lavoro autonomo, in una situazione in cui cresce l'area dell'autonomia anche nella fabbrica?

Sono cambiati alcuni parametri che fino a ieri erano considerati «punti fermi» nella comprensione dei fenomeni economici. E così ora, per continuare negli esempi, è sempre più avvertita l'esigenza di ridistribuire, nell'arco della propria vita, il tempo di lavoro e il tempo di riposo e il rapporto «tra il lavoro e l'organizzazione sociale del tempo». I lavoratori, insomma, vogliono

avere più ore a disposizione, «da gestire»; e per questo non basta passare meno tempo in fabbrica; occorre anche una diversa organizzazione dei servizi, dei trasporti, delle città che consenta di «vivere» le ore risparmiate sul lavoro.

La «questione degli orari» s'intreccia dunque con le proposte del part-time. «Nel senso», continua Caravella — che si deve ipotizzare una fascia d'età molto ampia in cui non solo è possibile la scelta del part-time, ma attraverso questo strumento addirittura l'entrata e l'uscita dal mondo del lavoro, pensionistico. E in più sul versante dei giovani, si deve ipotizzare un «part-time d'ingres-

so, a patto che sia deperato dalle attuali esagerazioni. L'insieme di questi punti, di queste riflessioni fa capire che la riduzione è dev'interessare tutti, non necessariamente deve riguardare tutti allo stesso modo. Ecco allora che quest'impostazione può far superare le divisioni attuali del sindacato. «La complessità del problema — ha sottolineato ancora la relazione — porta con sé la necessità di un'ampia articolazione della parola d'ordine che permetta di aderire a tutte le pieghe del sistema economico, ma anche di una forte definizione, vorrei dire progettuale, centrale. Le due sfere (centrale e articolata) sono legate: «C'è bisogno di una procedura generale, sia per la richiesta allo Stato di finanziare la riduzione d'orario, sia per definire a livello contrattuale, di categoria, di settore e territoriale, le linee e i riferimenti senza i quali l'articolazione rischia di essere preda o dell'emergenza o del rigetto dell'arbitrio padronale. E con questa «filosofia» alle spalle il sindacato vuol tornare a fare il suo mestiere, a contrattare: «Discutendo con le aziende e i calendari, sia quelli annuali, sia quelli con periodicità molto più breve e diversificata per tipologia aziendale, aziendale e all'interno delle stesse aziende».

Stefano Bocconetti

### I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	1/1	4/1
Dollaro USA	1947	1949,70
Marco tedesco	614,75	615
Franco francese	200,69	200,65
Fiorino olandese	643,745	643,798
Scellino austriaco	203,71	203,68
Sterlina inglese	2181,50	2185,60
Sterlina irlandese	1910,625	1908,25
Corona danese	72,10	71,77
Dracma greca	34,075	34,08
Dollaro canadese	1474,80	1469,65
Yen giapponese	7,679	7,67
Franco svizzero	730,695	728,725
Scellino austriaco	87,518	87,398
Corona norvegese	212,33	212,01
Corona svedese	213,905	213,775
Marco finlandese	293,905	293,04
Escudo portoghese	11,385	11,265
Peseta spagnola	11,131	11,195

### Brevi

**Oggi bloccati i traghetti dello Stretto?**  
MESSINA — La minaccia viene dal sindacato autonomo del personale esecutivo (Isapeli), che conta nella città siciliana circa 500 iscritti.

**Fino a stasera sciopero medici aeroportuali**  
ROMA — È cominciato ieri mattina alle 8, per una durata complessiva di 36 ore, per rivendicare — è la prima volta — un contratto di lavoro di settore.

**Da ieri 6.500 in «cassa» alla Fiat Cassino**  
CASSINO — La produzione della Rima e Regata è stata sospesa per 10 giorni per smaltire le giacenze. Altri periodi di cassa integrazione sono annunciati per i prossimi mesi. Intanto la fabbrica ripara il 4 febbraio.

**La SNIA BPD (Fiat) acquisterà la Caffaro**  
ROMA — L'operazione è prevista per il prossimo 14 febbraio e comporterà l'acquisizione del 60% della milanese Caffaro da parte del gruppo Ichna è anche controllato da Mediobanca. L'aumento di capitale sfiorerà i 25 miliardi.

**Computer: accordo Honeywell, Italsiel, Tesciel**  
MILANO — Si tratta di sviluppare software di comunicazione per reti di computer, gli importatori ebanisti sui quali le informazioni potranno viaggiare da un capo all'altro del paese (e tra calcolatori diversi).

**Precettati a Torino capistazione e dirigenti**  
TORINO — La prefettura del capoluogo piemontese ha motivato la precettazione di capistazione di Settimo e Sivigliano con «disagi arrecati all'utenza dallo sciopero proclamato dal sindacato autonomo».

## Orlando (Confcommercio): meno salari, più sviluppo e prezzi bassi

ROMA — Il settore commerciale può dare un ulteriore contributo in termini di occupazione e di sviluppo economico del paese, contenendo anche in certa misura i prezzi: ma in cambio chiede ulteriori aggiustamenti della Ventini, la riforma dell'equo canone per le imprese terziarie e soprattutto un contenimento del costo del lavoro attraverso una compressione dei salari. È questo il messaggio lanciato ieri dalla Confcommercio, tra Roma e Milano, attraverso la diffusione di una ricerca previsionale sul 1985 fatta insieme all'ISCOM e attraverso il discorso tenuto da Giuseppe Orlando, presidente dell'organizzazione, all'Unione milanese.

LO SCAMBIO POLITICO — Sul pacchetto Ventini, Orlando ha definito positivi i risultati sin qui raggiunti, che, ha poi detto, devono essere ulteriormente arricchiti. I contenuti della riforma del commercio sono per l'organizzazione di Orlando, liberalizzazione degli oneri e vincoli urbanistici, riforma del salario, recupero dell'apprendistato, massima manovra sul part-time. Inoltre la Confcommercio chiede una nuova disciplina per la locazione e rifiuta ipotesi di totale liberalizzazione del mercato. In cambio, Orlando ha offerto, a chi voglia capire, la propria parcella di un «grande progetto di sviluppo».

## Sindacato e democrazia, la CISL non crede più a una delega vincolante



Norberto Bobbio

Dibattito a Torino tra Bobbio, Bertinotti e Manghi - Una scelta «istituzionale»: con il tempo si vedrà chi è rappresentativo

Dalla nostra redazione  
TORINO — Il cuore del problema lo ha centrato Norberto Bobbio, quando già da tre ore si discuteva della democrazia nel sindacato, in una sala affollatissima. L'argomento era stato sfiorato, ma nessuno lo aveva enunciato esplicitamente. «In Italia — ha osservato il filosofo — sembra che si vada verso un assetto neoparlamentare, nel quale il sindacato diventerebbe una istituzione dello Stato, uno dei soggetti politici ufficiali. Se ciò avvenisse, sarebbe positiva o negativa?».

La domanda è rimasta senza una risposta univoca. Proprio di qui infatti nascevano le divergenze tra i due interlocutori di Bobbio, i sindacalisti Fausto Bertinotti della CGIL e Bruno Manghi della CISL. E non solo loro, ma l'intero movimento sindacale italiano è oggi diviso su questi temi: la democrazia sindacale e l'idea di un sindacato che accetta di farsi istituzione.

Le due questioni sono strettamente connesse. Sarà anche vero, come ha sostenuto Bobbio, che la democrazia può essere definita, in modo formale ed essenziale, come l'insieme delle regole del gioco, delle procedure che stabiliscono chi decide e come decide. Ma in realtà le regole e le procedure cambiano a seconda di cosa si vuole decidere, della strategia che si vuol seguire e, soprattutto, del tipo di sindacato che si vuol costruire.

Per convincersene, basta pensare il più clamoroso fatto del recente storia sindacale: il mancato accordo sui tagli alla scala mobile e il decreto governativo del 14 febbraio '84. CISL e UIL sostenevano che il sindacato è legittimato a negoziare uno «scambio politico» con il governo e i datori, senza chiedere preventiva-

mente il consenso dei lavoratori. Sostenevano cioè che il sindacato può comportarsi non come un'associazione che ha un mandato vincolante, ma come un'istituzione che ha un mandato libero a decidere su questioni rilevanti in nome di tutti i cittadini.

Non a caso, proprio in quell'occasione scaturì una forte domanda di maggior democrazia nel sindacato dal movimento di lotta nato nei luoghi di lavoro. E non perse dalla giustificazione «pratica» fornita da Bruno Manghi sulla mancata consultazione: «Era impossibile fare un referendum tra l'80 per cento dei cittadini italiani, perché avremmo dovuto consultare non solo i lavoratori dipendenti, ma anche i pensionati, i disoccupati, i lavoratori autonomi. Non persuade, perché i consigli dei delegati e i sindacalisti di base non chiedevano tanto di essere consultati dopo il negoziato, quanto di poter concorrere prima a determinare democraticamente le strategie e le scelte del sindacato».

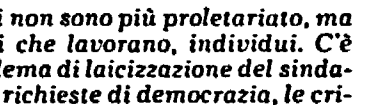
Norberto Bobbio ha osservato che è difficile risolvere la questione della democrazia sindacale, perché si tratta non di uno, ma di quattro problemi. C'è anzitutto la democrazia all'interno del sindacato: regole statutarie esistono, ma non sempre sono applicate. C'è poi il problema della democrazia nei luoghi di lavoro: il rapporto del sindacato con i lavoratori iscritti e non iscritti, con i delegati. C'è un problema di democrazia nel rapporto tra le organizzazioni sindacali. I veti incrociati hanno paralizzato il patto federativo. Bisogna allora decidere a maggioranza? Ma come maggioranza? Si vota a maggioranza o a maggioranza assoluta? Infine c'è il

problema della democrazia nel rapporto tra il sindacato e le controparti. E qui non ci sono regole formali, valgono puramente i rapporti di forza.

Ma perché i problemi di democrazia sindacale sono venuti alla ribalta solo negli ultimi anni? Fin dall'analisi di questo fenomeno hanno cominciato a dividersi Manghi e Bertinotti. «Per vent'anni nel dopoguerra — ha sostenuto l'esponente della CISL — questi problemi non interessavano perché il problema principale del sindacato era un altro: resistere all'offensiva padronale. Il solo fatto di esistere era una conquista democratica, anche se i sindacati erano autoritari al loro interno. I problemi di democrazia nascono oggi proprio dal fatto che il sindacato ha avuto successo. È stato accettato, ha accettato il suo potere».

«C'è stata una fase — ha replicato il segretario piemontese della CGIL — in cui le divisioni politiche fra i sindacati facevano premio su tutto. Anche il sistema di elezione delle commissioni interne era mutato dalla democrazia politica, con diverse liste di candidati. Poi c'è stata una fase in cui i sindacati sono tornati a privilegiare la rappresentanza di interessi, hanno aggredito i problemi di elezione operaia, dell'organizzazione del lavoro e di democrazia politica, ma non hanno mai avuto, né si rinaldano l'unità, sono nate nuove ed originali forme di democrazia sindacale come i delegati. Questa linea è stata sconfitta. Ed oggi la democrazia nel sindacato è in crisi perché abbiamo perso, non perché abbiamo vinto».

Cos'è allora il sindacato oggi? Nella parole di Bruno Manghi la scelta è abbastanza evidente: «Molti dei nostri



Fausto Bertinotti

aderenti non sono più proletari, ma cittadini che lavorano, individui. C'è un problema di laicizzazione del sindacato. Le richieste di democrazia, le critiche, nascono proprio dal fatto che il sindacato ha oggi più alte responsabilità. Ma il discorso dei rappresentativi non mi preoccupa molto: a medio termine, nell'arco di qualche anno, si vede chi è veramente rappresentativo. Finito il disegno unitario, oggi abbiamo una situazione di pluralismo sindacale, per me salutare. La partecipazione è un diritto, non un dovere. Il problema riguarda chi vuol partecipare alle scelte del sindacato. I referendum non si possono fare a livello ridotto, nelle aziende e categorie. A livello generale no.

Quest'impostazione è stata capovolta da Fausto Bertinotti: «Il sindacato è un animale strano ed è giusto. È un associazione di cittadini, di lavoratori, ma le conseguenze dei suoi atti riguardano anche chi al sindacato non aderisce. Rappresenta gli interessi degli associati, ma anche interessi politici, di classe. Però non può funzionare come un pezzo di Stato. In America può succedere che solo il 40% degli elettori votino per il presidente e solo parte di questi per Reagan, ma nessuno dubita che Reagan sia un presidente democratico e che il suo governo sia un sindacato non può permetterselo. Ha bisogno di un consenso molto più vasto, altrimenti entra in crisi e perde forza nel rapporto con le controparti. Perciò la democrazia sindacale presenta due versanti: democrazia nell'organizzazione e democrazia di massa. Ed il sindacato deve correre il rischio della doppia legittimazione: degli iscritti alla sua linea e dell'insieme dei lavoratori alle sue scelte generali. Guai se si annulla uno dei due aspetti».

Michele Ostia

## Aeronautica, quale sviluppo? Il Pci presenta 4 proposte

Fine delle duplicazioni Aeritalia-Augusta - Creazione di una finanziaria specializzata e di una azienda pubblica leader - Una legge che stimoli le innovazioni e escluda le clientele

### Deficit record alla Renault Sostituito il presidente del gruppo

PARIGI — Crisi al vertice della Renault: il presidente della casa automobilistica francese a capitale pubblico, Bernard Hanon, lascia da oggi la sua poltrona al Consiglio di amministrazione. Georges Besse, dal 1982 capo del gruppo siderurgico pubblico Pechiney Ugine Kuhlman, lo sostituirà.

Sulle ragioni dell'abbandono di Hanon tutti d'accordo: il cattivo andamento della casa automobilistica francese che quest'anno vede salire le sue perdite da 1,6 milioni di franchi dell'83 a 7,9 milioni di franchi e che ha perduto in Francia e in Europa rilevanti quote di mercato. Georges Besse, al contrario, è reduce da successi lusignieri alla testa della Pechiney Ugine Kuhlman. L'azienda siderurgica due anni fa perdeva circa tre milioni di franchi, nell'84 ha chiuso il bilancio con un utile di 500 milioni di franchi.

Se la Renault scende la Ford sale. Al salone automobilistico di Stoccolma i dirigenti della casa americana hanno annunciato che la Ford per la prima volta, con il 12,9 per cento di vendite, è il prima in Europa, a pari merito con la Fiat.

zioni anche di nuove aziende. E per quanto riguarda i contratti internazionali? Il Pci è per una scelta comune europea nel caso dello spazio e delle telecomunicazioni, nelle produzioni militari e in tutti quei campi in cui gli USA potrebbero tentare di imporre vincoli. Per quanto riguarda tutti gli altri comparti i comunisti esprimono una preferenza di principio sempre verso l'Europa, ma solo se i Paesi del Vecchio continente si aprono alla nostra industria gli stessi riconoscimenti degli americani.

Al convegno è fra gli altri intervenuto il presidente dell'Efim, Sandri. Da lui è venuta una disponibilità nuova, mai espressa in passato: «Come è noto — è d'accordo ad aprire un confronto di merito sui problemi industriali».

### COMUNE DI CREMONA

RIPARTIZIONE 8ª TECNICA LAVORI PUBBLICI Servizio amministrativo

**Avviso di gara**

Il Comune di Cremona procederà all'esperimento di gara, a mezzo licitazione privata, per l'appalto delle opere di straordinaria manutenzione presso l'Istituto «La Ponzone Cimino» - 3ª lotto - opere murarie e correlative.

L'importo a base d'asta ammonta a L. 701.756.000.

La licitazione privata sarà tenuta col metodo di cui al combinato disposto dell'art. 73 lettera c) e dell'art. 76 commi 1°, 2°, 3° del R.D. 23/5/1924 n. 827, con l'ammissione di offerte in aumento ai sensi dell'art. 1 della legge 8/10/1984 n. 687.

È richiesta l'iscrizione alla categoria 2ª dell'Albo Nazionale Costruttori.

Le imprese in possesso dei requisiti di legge possono chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire all'Ufficio Protocollo domanda in carta legale, indirizzata al Sindaco del Comune di Cremona, entro le ore 12 del giorno 31 gennaio 1985.

La richiesta d'invito non è vincolante per l'Amministrazione.

Cremona, 14 gennaio 1985

IL SINDACO: Renzo Zaffanella

MILANO — La contrattazione è davvero alle corde? I consigli di fabbrica sono esaurienti, assolutamente emarginati dall'iniziativa delle aziende che hanno ormai in mano l'iniziativa? È quanto ha sostenuto una ricerca curata dalla Federmeccanica, l'Associazione padronale delle imprese metalmeccaniche. Il grido di vittoria di Mortillaro & Co. è davvero giustificato? Lo chiediamo a Ida Regalia, ricercatrice, autrice di un libro recentemente pubblicato proprio sui consigli di fabbrica e il loro ruolo contrattuale. Il titolo del saggio — «Eletti e abbandonati» — dice che la ricerca è stata fatta senza paracchi, guardando in faccia la realtà, in modo critico e autocritico. L'inchiesta ha preso come campione rappresentativo fabbriche piccole, medie e grandi di tutti i settori industriali e in varie aree; i protagonisti sono proprio i delegati.

Se la ricerca si ferma ai primi mesi dell'83 non per questo i risultati sono oggi del tutto superati. Da quell'epoca, è vero, c'è stata un'autolimitazione nella contrattazione aziendale dovuta agli impegni che lo stesso sindacato ha preso con i contratti nazionali di lavoro delle maggiori categorie industriali. Oggi il blocco della contrattazione integrativa è giunto a scadenza e vanitarsi della tregua assunta con le parti sociali come un risultato solo dell'iniziativa padronale ci sembra davvero una

## I consigli? «Abbandonati» ma riescono a contrattare

Una ricerca di Ida Regalia non conferma le tesi Federmeccanica - Il punto di maggior crisi è nel rapporto con i sindacati

forzata. Tuttavia, anche in questa situazione, si può parlare di paralisi totale della contrattazione nelle aziende? «Siamo di fronte, certo, ad una forte iniziativa padronale, sul terreno delle ristrutturazioni e dell'innovazione tecnologica, un fatto innegabile e non solo italiano. Anche negli altri Paesi industrializzati, persino nei più avanzati dal punto di vista delle relazioni industriali, come la Svezia, è mutato profondamente il tipo di contrattazione. Ma dire che tutto è passato all'iniziativa delle aziende è indubbiamente falso. Il sindacato è più incerto, sta sperimentando nuove strade, attraverso certe grosse difficoltà. Cosa fanno in concreto i delegati?»

«Intanto c'è una trasformazione profonda del ruolo dei delegati. Al momento della nascita dei consigli di fabbrica il delegato era il portavoce diretto del suo gruppo omogeneo, direttamente sottoposto al control-

lo, e anche alla revoca del mandato, dei suoi «elettori». Oggi diventa sempre più un «rappresentante», che si è ritagliato un proprio spazio d'azione molto più esteso di quanto non si creda, e che si avvale di una sorta di delega sulla base della quale agisce. In questo nuovo ruolo, qual è la funzione del delegato?»

«Dall'indagine che ho condotto e che è contenuta in «Eletti e abbandonati» risulterà che il 90 per cento dei consigli di fabbrica interpellati avevano fatto nei mesi precedenti accordi aziendali di reparto. Il terreno su cui si contratta è certo diverso da quello degli anni 70, periodo in cui l'occupazione era cresciuta e la produzione in aumento. Si contratta la cassa integrazione, ma anche nuove forme di organizzazione del lavoro, c'è una prassi ormai consolidata di verifiche periodiche per i passaggi di qualifica. E certo che i nomi dei lavoratori da «promuovere» vengono dall'azienda, ma spesso i criteri sono concordati. E poi sono le

stesse aziende che tendono a riconoscere ai consigli di fabbrica uno spazio di contrattazione. Ad esempio il calendario annuale dell'orario di lavoro, delle ferie, del lavoro stagionale è sicuramente un terreno acquisito di confronto e di accordo».

«L'attività di informazione diretta da consiglio a lavoratore è la preminente. Oltre l'80 per cento dei delegati dicono di spendere la maggior parte del loro tempo in questo compito: spiegare, far conoscere i contratti e i diritti acquisiti, assistere il singolo lavoratore. Un'altra fetta importante dell'attività dei consigli è costituita dalla contrattazione più tradizionale: le qualifiche, l'organizzazione del lavoro, l'ambiente. Anche negli ultimi anni, come hanno dimostrato studi e ricerche fatte nella realtà milanese, la contrattazione è tutt'altro che assente. È cambiata, questo sì. Si è pas-

Bianca Mazzoni

### Edili CISL: «Un patto di gestione per il dopo Carniti»

ROMA — Forse non è già il dopo-Carniti, ma del dopo-Carniti, ormai nella CISL si parla apertamente. La prima presa di posizione ufficiale è di Carlo Mitra, con la relazione al Consiglio generale degli edili CISL, l'organizzazione di cui è segretario generale. Mitra ha detto tre cose. Primo: Carniti deve restare alla guida della CISL anche dopo l'ingresso. Secondo: se Carniti decidesse di lasciare effettivamente l'incarico, è scontata la candidatura di Franco Marini, attuale numero due, alla segreteria generale. Terzo: il ricambio al vertice però «sarebbe indispensabile, per una consistente area della confederazione, assumere collettivamente, in una gestione unitaria che prescinda dagli schieramenti storici, la responsabilità della guida della CISL». In pratica, Mitra ha legato il problema della nomina dell'aggiunto (si fanno i nomi del carismatico Mario Colombo e di Eraldo Crea che negli ultimi tempi ha assunto posizioni piuttosto autonome) non alla contrapposizione ma a una sorta di patto unitario che vada dal centro alla sinistra CISL.

La Federazione comunista napoletana ringrazia quanti hanno voluto testimoniare il loro interesse e partecipazione per la scomparsa di MARIO PALERMO straordinario figura di combattente antifascista, uomo di governo, napoletano insigne, democratico e comunista. Napoli, 22 gennaio 1985

Con sincera commozione e gratitudine la famiglia, impossibilitata a farlo singolarmente, ringrazia il Presidente della Repubblica, il Presidente del Senato, il Presidente della Camera dei Deputati, il Presidente della Corte Costituzionale, il Presidente della Regione Campania, l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, i Ministri, i Parlamentari, le autorità tutte, i Partiti politici, i compagni e i cittadini e quanti hanno partecipato al suo grande dolore per la scomparsa di MARIO PALERMO

Un particolare ringraziamento alla Federazione napoletana del PCI. Napoli, 22 gennaio 1985

Il presidente, il vicepresidente, i membri della Commissione Amministrativa e il Collegio dei revisori dei conti dell'Azienda Municipalizzata Trasporti, prendono viva parte al dolore dell'ingegner Domenico Mastropasqua, Direttore Generale dell'Azienda, per la scomparsa del padre

EMANUELE

Genova, 22 gennaio 1985

Vicedirettore generale, Dirigenti, Funzionari e personale tutto dell'Azienda Municipalizzata Trasporti, profondamente commossi, partecipano al dolore dell'ingegner Domenico Mastropasqua, Direttore Generale dell'Azienda, per la scomparsa del padre

EMANUELE

Genova, 22 gennaio 1985

È morto ANTONIO AMBROGIO padre dei compagni Franco, deputato, membro del Comitato centrale del partito di Enrico, segretario del Pci di Cosenza e presidente della comunista calabrese e l'Unità sono vicini alla famiglia Ambrogio in questo momento.

ANTONIO AMBROGIO Cosenza, 22 gennaio 1985

I giovani della FGCI della provincia di Cosenza partecipano al dolore che ha colpito il compagno Enrico e Franco per la dolorosa scomparsa del padre

ANTONIO AMBROGIO Cosenza, 22 gennaio 1985

Rita e Filippo Veltri sono vicini a Franco Enrico e tutta la famiglia Ambrogio per la scomparsa di ANTONIO

Catanzaro, 22 gennaio 1985

Rosa e Giuseppe Perrino sono vicini alla famiglia Ambrogio per la scomparsa di ANTONIO

Cosenza, 22 gennaio 1985

La Segreteria regionale del PCI a nome di tutti i comunisti calabresi è vicina a Franco Enrico e a tutta la famiglia Ambrogio per la scomparsa del padre

ANTONIO

Catanzaro, 22 gennaio 1985

A funerali avvenuti i comunisti della cellula Microtecnica 25ª Sezione PCI esprimono ai familiari le più profonde condoglianze per la dipartita del compagno

GIOVANNI ZAMBURRU

Sottosegretario L. 15.000

Torino, 22 gennaio 1985

Il presidente, il vicepresidente, i membri della Commissione Amministrativa e il Collegio dei revisori dei conti dell'Azienda Municipalizzata Trasporti, prendono viva parte al dolore dell'ingegner Domenico Mastropasqua, Direttore Generale dell'Azienda, per la scomparsa del padre

EMANUELE

Genova, 22 gennaio 1985

Vicedirettore generale, Dirigenti, Funzionari e personale tutto dell'Azienda Municipalizzata Trasporti, profondamente commossi, partecipano al dolore dell'ingegner Domenico Mastropasqua, Direttore Generale dell'Azienda, per la scomparsa del padre

EMANUELE

Genova, 22 gennaio 1985